

## Il presidente Toqaev reprime la protesta anche con armi italiane

Soprattutto quelle leggere: sono le armi che l'Italia esporta in Kazakistan da circa dieci anni. Gli agenti che in questi giorni hanno sparato ad altezza uomo sulla folla scesa in piazza a protestare contro l'aumento del costo del gas, da Astana ad Almaty, potrebbero utilizzare armi italiane. L'ultimo bilancio degli scontri riferisce di 164 morti, oltre 2.200 feriti e 8.000 arresti.

Sulla mappa dell'impero dell'ex Urss, il primo Paese che ha cominciato ad arricchire i suoi arsenali di sistemi militari *made in Italy* è stato il Turkmenistan. Nel 2012 tra Roma e Astana è stato invece stretto un "Accordo di cooperazione militare". Entrato in vigore nel 2015, il patto ha consentito l'esportazione verso l'ex Repubblica sovietica di materiale bellico del valore di quasi 2 miliardi. Oltre alle pistole mitragliatrici della Beretta, decine di migliaia di cartucce le ha spedite la lombarda Fiocchi. Alla mostra internazionale di armi e attrezzature militari, la Kadex 2012, fu Franco Gussalli Be-

### ESPORTAZIONI

DAL 2015  
UN AFFARE  
DI 2 MILIARDI  
DI EURO



retta, oggi presidente dell'omonima azienda, a mostrare all'allora presidente kazako Nursultan Nazarbayev, i fucili prodotti dalla fabbrica bresciana: alcuni lancia-granate sono finiti in dotazione delle forze speciali al servizio del capo di Stato che, dal 1991, ha governato ininterrottamente fino al 2019. Non si sa ora dove sia finito Nazarbayev, se si nasconda in patria o sia già fuggito all'estero, da quando il suo successore, Toqaev, ha ordinato alle forze di sicurezza di sparare ad altezza uomo. "Il governo sospenda le esportazioni di armi e munizioni al governo kazako": lo chiede, con un comunicato pubblicato in seguito alle recenti e sanguinose repressioni delle proteste, l'Opal, Osservatorio permanente sulle armi leggere e politiche di sicurezza e difesa. I primi interrogativi l'organizzazione cominciò a porli nel 2013, quando verso Astana cominciarono a confluire fucili e munizioni dalla provincia bresciana, la zona dove si concentrano le più grosse aziende produttrici di armi in Italia. "Secondo le statistiche del commercio internazionale, nel 2020 l'Italia ha effettivamente esportato in Kazakistan oltre 465.000 dollari di armi e munizioni, tra le quali è possibile che ci sia materiale in uso alle forze di polizia" scrive l'Opal che, insieme alla Rete italiana Pace e Disarmo, ha rinnovato l'ipotesi di mettere fine a ogni cooperazione militare con il Kazakistan, nel rispetto della legge 185/90 che "vieta espressamente l'esportazione di materiali militari a Paesi i cui governi sono responsabili di gravi violazioni dei diritti umani".